

**PSICOLOGIA BIBLICA**  
ANALISI TRANSAZIONALE ED ESPERIENZE RELIGIOSE E SPIRITUALI  
**Il bisogno di spiritualità**

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Secondo il noto neurologo austriaco Sigmund Freud (1856 – 1939), fondatore della psicoanalisi, non esiste il bisogno religioso ma esistono solo bisogni psicologici (cfr. S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, del 1927; titolo originale: *Die Zukunft einer Illusion*). Per Freud la religione è solo un'illusione.

Occorre esaminare bene la questione. È un fatto che in tutte le epoche e in tutte le civiltà del mondo le persone hanno manifestato il bisogno di credere in qualcosa di superiore e trascendente. Non è possibile ignorare questo fenomeno universale e liquidarlo come un bisogno non psicologico. Occorre invece fare un attento esame della questione.

Si può partire allora da questa domanda: da dove nasce l'idea di Dio? Forse dal timore di ciò che è ignoto? Forse è perché l'essere umano avverte che c'è qualcosa di Altro che lo



sovrasta? Tale timore traspariva negli ateniesi del primo secolo:

“Paolo, dunque, stando in mezzo all'Areopago [= Collina di Ares; nella foto visto dall'Acropoli di Atene], disse: «Uomini di Atene, vedo che in ogni cosa voi sembrate dediti al timore delle

divinità più di altri» (At 17:22, *TNM*). Quei greci avevano tanto timore degli dèi che, per non rischiare di trascurarne qualcuno, avevano eretto anche “un altare sul quale era stato inciso «A un Dio sconosciuto»” (v. 23, *TNM*). Non è possibile motivare questa spinta alla religiosità con un bisogno non psicologico. E non possiamo fermarci neppure al timore, perché quel timore sorgeva pur da qualcosa. Possiamo individuare la fonte di questo timore nella consapevolezza che qualcosa di superiore deve pur esserci. Paolo individua proprio ciò che sta alla radice e, con grande bravura, prende spunto da quell'altare dedicato a una divinità sconosciuta e dice agli ateniesi: “Quello al quale rendete santa devozione senza conoscerlo, quello io vi proclamo” (v. 23, *TNM*). Si noti: “Senza conoscerlo”. Quegli ateniesi sentivano

che qualcosa di superiore c'era, ma non la conoscevano. Altrove Paolo spiega che qualcosa di Dio si può conoscere: "Quel che si può conoscere di Dio è manifesto in loro [negli uomini], avendolo Dio manifestato loro; infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili". - *Rm 1:19,20*.

"Levate gli occhi in alto e guardate: Chi ha creato queste cose?". - *Is 40:26*.



Quando si guarda un cielo stellato accadono due cose. La prima è lo stupore. Poi subito dopo subentra lo stupore di stupirsi. È dietro questa imprevedibile sorpresa che ci coglie che si avverte la tacita presenza di Qualcuno.

La spiritualità, più che una risposta ad un bisogno non psicologico e più che una risposta al timore dell'ignoto, è un sintomo che rivela una certa consapevolezza che qualcosa d'altro che ci trascende c'è. Solo chi chiude scioccamente gli occhi, cerca di mettere a tacere tale consapevolezza. "Se guardo il cielo ... la luna e le stelle ..." (*Sl 8:4, TILC*). Guardando il cielo stellato ci si rende conto che ci stupiamo di stupirci. È in quel momento così particolare che avvertiamo che dietro tutto l'universo c'è Qualcuno. È un po' la stessa esperienza così intima e interiore che facciamo pronunciando la parola "Dio". Se pronunciamo parole comuni come tavolo, telefono, montagna e simili, non accade nulla; ma dicendo "Dio" si ha come un lieve sussulto interiore: è il segnale che avvertiamo la Sua presenza.

Chi è spirituale sperimenta la trascendenza: fa esperienza di una realtà che è al di fuori di sé e che è superiore. Dio è profondità.

Dal punto di vista dell'analisi transazionale potremmo dire che l'esperienza spirituale vede la combinazione unica del Bambino e dell'Adulto: il senso di intimità si combina con la riflessione sullo scopo ultimo. Il Genitore è del tutto escluso, perché la gioia e l'estasi non si provano in presenza delle registrazioni genitoriali che ci fanno sentire inadeguati. È però mantenuta l'intimità iniziale con la madre, che ci faceva sentire protetti. È a questa che si

richiama il salmista confidando in Dio: “Io resto tranquillo e sereno. Come un bimbo in braccio a sua madre è quieto il mio cuore dentro di me”. – *Sl* 131:2, *TILC*.

“Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto una forza”, recita *Sl* 8:2. Yeshùà lodò Dio pubblicamente e ne spiegò il motivo: “Perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli!” (*Lc* 10:2g1). Sono sempre di Yeshùà queste parole: “In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (*Mt* 18:3). Quando a Yeshùà furono condotti dei bambini, con il loro atteggiamento da Genitore “i discepoli li sgridavano. Ma Gesù disse: «Lasciate i bambini, non impedito che vengano da me, perché il regno dei cieli è per chi assomiglia a loro»”. - *Mt* 19:13,14.

La vera spiritualità è molto differente dall’esperienza religiosa. Nelle religioni è all’opera il Genitore. Quando una persona abbraccia una religione si conforma subito ai dettami *della religione* cui aderisce. Spesso i conduttori delle chiese (impregnati delle proibizioni del Genitore) dettano legge finanche su come ci si deve vestire e su questioni del tutto private. Nelle religioni non c’è un incontro personale ed autonomo con Dio, ma con la chiesa formata da persone condizionate dal Genitore. Lo ha spiegato bene S. Freud, e in termini di analisi transazionale potremmo dire che nelle religioni il Bambino si sente onnipotente perché si appoggia a un Genitore onnipotente, che però non è Dio ma il corpo dirigente di una chiesa. È vero che la persona può sentirsi nello stato di IO SONO OK, ma si tratta di un IO SONO OK *FINCHÉ*. Quando non ne può più, va in crisi. Si inizia allora a trasgredire e per reazione si può giungere al peccato. Nell’esperienza religiosa l’Adulto (con la sua capacità di ragionare e di valutare la realtà) è assente.

La vera spiritualità vede invece attivo l’Adulto in combutta con il Bambino. Chi dei due fa esperienza di Dio? Il Dio dei filosofi è solo un’elaborazione concettuale, mentale, intellettuale, che si è sviluppata con la riflessione; l’idea di Dio che ne emerge viene sì dall’Adulto, ma a lui si ferma. La vera esperienza di Dio fu fatta da Abraamo, da Isacco, da Giacobbe, da Mosè, dai profeti e da Yeshùà. Nella loro esperienza trascendentale era coinvolto il Bambino; essi non arrivarono all’idea di Dio riflettendo come i filosofi, ma lo sperimentarono di persona. “Se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (*Mt* 18:3). L’apostolo Paolo esorta: “Fratelli, non ragionate come bambini. Siate come bambini per quel che riguarda il male, ma siate adulti nel modo di ragionare” (*1Cor* 14:12, *TILC*): ecco la comunanza: ragionare è compito dell’Adulto, incontrare Dio è esperienza che fa il Bambino.

La teologia è opera dell’Adulto; la spiritualità coinvolge il Bambino, e forse è solo del Bambino. Abraamo, che è definito “padre di tutti quelli che hanno fede” (*Rm* 4:11, *TNM*),

non aveva letto un solo versetto di Bibbia, perché la Bibbia non esisteva ancora. Abraamo non era neppure un filosofo e pertanto non arrivò a qualche idea di Dio con una sua riflessione. Fu Dio a chiamarlo e a condurlo in Palestina (*Gn 15:7*; cfr. *Nee 9:7*; *At 7:2-4*). Neppure Giovanni era un teologo o un filosofo; egli fece esperienza di Dio tramite Yeshùa e poté dire: “Chi viene dalla terra appartiene alla terra, e parla come un uomo di questa terra; chi viene dal cielo parla di ciò che ha visto e udito. Però nessuno accoglie la sua testimonianza. Chi invece la accoglie, riconosce e afferma che Dio dice la verità. L'inviato di Dio riferisce le parole di Dio; perché Dio gli ha dato tutto il suo Spirito”. - *Gv 3:31-34*, *TILC*.

I primi discepoli di Yeshùa accolsero il loro maestro e si fidarono di lui. Fu per loro che



Yeshùa “chiamò un bambino, lo mise in mezzo a loro e disse: «Vi assicuro che se non cambiate e non diventate come bambini non

“Io sono uno storico. Non sono un credente. Ma devo confessare, come storico, che questo predicatore squattrinato della Galilea è inevitabilmente il fulcro della storia”. - Herbert George Wells (1866 - 1946), scrittore britannico.

entrerete nel regno di Dio. Chi si fa piccolo come questo bambino, quello è il più importante nel regno

di Dio»” (*Mt 18:2-4*, *TILC*). E l'apostolo Pietro incoraggia: “Come bambini appena nati, desiderate il latte puro e spirituale, per crescere verso la salvezza. Voi davvero avete provato quanto è buono il Signore”. – *1Pt 2:2,3*, *TILC*.

L'apostolo Paolo, che pur aveva seguito i massimi studi nella scuola rabbinica del tempo, arrivò a fare davvero esperienza spirituale solo quando gli apparve Yeshùa risorto. Ridotto ad un essere condotto per mano (*At 9:8*) come un bambino, ne ebbe la vista sconvolta. Meravigliosamente sconvolta.



“Vi assicuro che se non cambiate e non diventate come bambini non entrerete nel regno di Dio. Chi si fa piccolo come questo bambino, quello è il più importante nel regno di Dio”.  
*Mt 18:2-4*, *TILC*.